



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ISTRUZIONE

INTORNO AL REGIME DI VITA

ONDE PRESERVARSI

DALL' EPIDEMIA EMETO-CATARTICA

OSSIA

CHOLERA

E SUL MODO DI ASSISTERE COLORO CHE NE VENISSERO ATTACCATI

DEL DOTT. ERNESTO RUSCA

Membro della Commissione medica mandata dall' I. R. Governo di Milano nella Galizia, nell' Ungheria ed a Vienna per studiare i metodi preservativi e curativi di questa malattia; già Assistente alla Clinica medica pei Chirurghi, e Ripetitore di Patologia e Materia medica presso l' I. R. Università di Pavia, ora Medico-Chirurgo temporario dell' Orfanotrofio dei maschi in Milano.

MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO ANDREA MOLINA

Contrada dei Bossi, num. 1756

1832.

QUANTUNQUE il Cholera-morbus sia una malattia grave , non è però d'essa così terribile e spaventosa quanto credesi comunemente nei paesi che non ne furono per anco attaccati. In quelle regioni ove tutte le circostanze contribuirono alla propagazione di tale morbo la proporzione degli infetti sulla popolazione fu di 1 a 75 , ed in alcune città soltanto di 1 a 200. Chi poi mentre domina il Cholera sa tenere un opportuno regime di

vita ha la più fondata lusinga di andarne immune; ma se per disavventura taluno ne viene colpito con facilità può giungere a guarigione qualora gli sieno prestati pronti e convenienti soccorsi. È quindi del massimo interesse per la pubblica salute che ognuno sappia a qual metodo di vita debba attenersi onde preservarsi possibilmente dal morbo, ed in qual modo si debbano assistere coloro che sgraziatamente ne fossero assaliti. Di questi due capi tratterò partitamente esponendo quanto dietro la propria ed altrui esperienza ho riconosciuto essere realmente utile.

METODO DI VITA**PER GUARENTIRSI****DAL CHOLERA.**

Le norme da seguirsi per non andare soggetti al Cholera non sono diverse da quelle che servono a preservarci dalle altre malattie in genere. I tanti pretesi mezzi preservativi unicamente per il Cholera, e specifici inculcati da certi avidi ed ignoranti ciarlatani sono per lo meno inutili, e tante volte dannosi; quindi si raccomanda di non farne il benchè minimo uso. Le regole adunque cui deve ognuno attenersi nel suo regime di vita sono le seguenti :

I.

Tranquillità dell' animo. L' esperienza ha comprovato essere il soverchio timore d' incontrare il Cholera una delle cause principali atte a determinare la disposizione individuale a contrarre questa malattia. Non bisogna pertanto sgomentarsi, nè tormentare sè stesso con vane perniciose paure; ma riflettasi invece al poco pericolo che si ha di esserne sorpresi, ed alla facilità di ottenerne la guarigione impiegando solleciti soccorsi nello sgraziato accidente che ne venissimo infestati. Giova pure evitare tutto ciò che può destare gagliarde commozioni d' animo come l' ira, il terrore, i piaceri troppo vivi, ecc.

II.

Sobrietà. Se la sobrietà è un elemento ne-

cessario per la conservazione dell' umana salute, e per preservarci da ogni genere di malattia, è dessa specialmente da raccomandarsi e da osservarsi con tutto lo scrupolo allorchè domina il Cholera. Si è sempre visto che di preferenza vennero presi dal morbo coloro che erano dediti ad ogni sorta d'intemperanza cioè all'eccesso del mangiare, all'abuso del vino, dei liquori non che dei piaceri venerei. Non dovressi dunque mai sopraccaricare lo stomaco di soverchia copia di cibi, e si farà uso moderato del vino escludendo i liquori siccome assolutamente nocivi. Non è poi necessario di privarsi affatto di certe qualità di cibi a cui siamo accostumati, come consigliano taluni, ma si avrà l'avvertenza di prescegliere quelli che sono più nutrienti, e di facile digestione; quindi ottimi sono il pane ben cotto, le minestre di riso, le carni bianche, le verdure cotte, e simili.

III.

Pulitezza. È della massima essenzialità l'osservare una somma pulitezza nella persona, nel vestire, e nelle abitazioni. Il Cholera-morbus fece infatti grandi stragi fra quelle persone che vivevano nel sucidume; si dovrà quindi lavare frequentemente il corpo, cambiare spesso di biancheria, ed indossare abiti puliti. Si toglierà dalle abitazioni ogni sorte di immondizia; e si avrà cura della purità dell'aria delle stanze eseguendo più volte fra la giornata a norma del bisogno la necessaria ventilazione.

IV.

L'esporsi incautamente al raffreddamento del corpo ed all'umidità specialmente quando si è in sudore fu sempre riconosciuto da

chi ebbe occasione di esaminare più *cholera* esser la precipua fra le cagioni suscettibili a determinare la disposizione d'incontrare questa malattia. Ognuno pertanto cui sta a cuore la propria salute avrà sommo riguardo di evitare qualunque passaggio troppo rapido dal caldo al freddo, e procurerà di mantenere alla superficie esterna del suo corpo un grado moderato di calore e sempre uniforme. Gioverà quindi segnatamente d'inverno far uso di calze di lana, e di una fascia parimenti di lana da applicare al ventre. Nello spogliarsi e nel vestirsi si raccomanda la massima sollecitudine per non lasciare lungamente esposte all'aria fredda ed umida le parti denudate, avendo soprattutto l'avvertenza di non mettere i piedi nudi per terra; nulla essendovi di più pericoloso e pregiudicevole di quella brusea ed ingrata impressione che suol produrre il freddo del pavimen-

to. Nella state si guarderà bene dal coricarsi colle finestre aperte. Converterà pure alla sera per quanto è possibile ritirarsi per tempo nelle proprie abitazioni specialmente se le notti sono umide e fredde. Avvenendo per caso di prendere umidità ai piedi, o in tutta la persona dovrassi tosto cambiare la calzatura non che gli abiti indossandone altri ben asciutti. Contribuisce poi ottimamente a conservare in tutto il corpo un' equabile e grata temperatura l'uso frequente di bevande calde, leggermente aromatiche e sudorifere, quali sarebbero gli infusi di sambuco, di camomilla, di capilvenere, di menta crespa, e simili.

Mettendo in pratica queste semplicissime norme, le quali servono altresì a difenderci da qualsiasi malattia, avrassi la più basata lusinga di non venire attaccati dal morbo di cui si tratta; ed è appunto alla più scrupolosa osservanza delle medesime che io ed i miei

**colleghi dobbiamo lo stato florido di salute
in cui siamo vissuti nei quattro mesi che du-
rò la nostra missione in mezzo ai *cholerosi*.**

M E T O D O

DI ASSISTERE GLI AMMALATI

DI CHOLERA-MORBUS.

In ogni malattia abbiamo bisogno non solo della cura medica, ma eziandio di una regolare assistenza per parte dei famigliari, delle persone di servizio o degli infermieri. Questo bisogno è sempre maggiore quanto più grave, pericoloso, e di rapido decorso si è il male. Fra questo numero comprendesi il Cholera-morbus.

Importa quindi che ognuno sappia come si debbano assistere simili infermi, cosa praticarsi prima dell'arrivo del medico, e in qual modo le prescrizioni mediche abbiano esecuzione, potendo avvenire a chiunque di avere a prestare assistenza a tal genere di malati.

Credo pertanto di fare utile cosa esponendo le principali regole ed avvertenze da seguirsi nell' assistere i cholerauti.

E primieramente per ben assistere, qualunque non medico, simili infermi fa d' uopo conoscere i sintomi principali con cui si presenta la malattia onde ai medesimi porgere sollecitamente tutti quei domestici soccorsi che senza alterare la cura medica richiede l' indole stessa del morbo, e debbonsi somministrare da un infermiere intelligente; premessa però innanzi tutto speciale attenzione sugli andamenti del malato per informarne esattamente il medico curante.

Ecco pertanto una concisa descrizione dei sintomi principali con cui si dichiara il *Cholera-morbus*, limitandomi ad esporre soltanto ciò che può essere alla portata della capacità di ogni ceto di persone, e che chiunque os-

servando l'ammalato con vigile attenzione può da sè medesimo rilevar di leggieri.

Credeasi comunemente che il *Cholera-morbus* assalga l'uomo sempre improvvisamente, e che dal più florido stato di sanità lo getti in pochi momenti sino all'agonia. D'ordinario però ciò non avviene, ma principia invece la malattia con uno stato di malessere che dura due, tre, o quattro giorni, e non tale da impedire al paziente di attendere alle sue usate incumbenze; e quindi sventuratamente viene per lo più trascurato, e l'infermo non si teme affetto dal *Cholera*. In questo primo ingresso del male l'ammalato lagnasi di una generale debolezza; accusa un senso di peso al capo con offuscamento alla vista, sicchè è malfermo nella persona, e di quando in quando minaccia di cadere. Sente contrarietà e nausea al cibo, lo incomodano frequenti flatulenze per la bocca, e per l'ano. Una sete in-

saziabile lo molesta ; alla parte superiore del ventre prova un senso di pienezza, e tensione con lievi dolori ricorrenti. Le evacuazioni alvine sono poco più frequenti ed abbondanti del consueto. Tutta la superficie del corpo, e segnatamente il volto comincia ad impallidire e a raffreddarsi. Importa moltissimo il fare grande attenzione a questi primi sintomi, giacchè la malattia curata ne' suoi principj è ordinariamente sanabile con mezzi semplicissimi ed in brevissimo tempo, mentre se non viene arrestato il male nel suo primo sviluppo fa rapidissimi progressi, e mette a grave repentaglio la vita dell'infermo. Sotto queste circostanze la generale spossatezza aumenta in modo che l'infermo non può più reggersi in piedi ; i dolori di ventre si fanno più forti, e ricorrono a più brevi intervalli così che divengono continui ; sopraggiunge un vomito copioso e frequente pel quale viene emesso

un umore bianco-grigio acquoso simile al siero di latte chiarificato; contemporaneamente al vomito, o prima di questo, spiegasi pure un'abbondante diarrea di materia bianco-opaca, e spesso fioccosa simile ad un decotto di riso, ed in certi casi di un colore rosa pallido.

È a questo periodo del male che tutta la superficie del corpo, e il viso specialmente, presenta alterazioni singolari e caratteristiche. L'occhio si approfonda, all'esterno lo si vede asciutto e quasi disseccato; a' suoi contorni scorgesi un largo cerchio ceruleo plumbeo; lo sguardo è triste, stupido; la pupilla dilatata, le guance s'infossano come in un vecchio, la faccia tingesi di un colore cinereo; le labbra e l'apice del naso diventano lividi e cerulei; un freddo marmoreo invade dapprima le braccia e le gambe, e in breve si diffonde per tutta la superficie del corpo, la quale prende pure un colorito livido ceru-

leo soprattutto alle mani ed ai piedi; forti dolori ricorrenti a guisa di crampi si fanno sentire al polpaccio delle gambe ed alle cosce. La lingua diviene fredda come pure il palato; l'infermo è di continuo tormentato da sete inestinguibile; e l'inghiottita bevanda viene frequentemente rimandata dal vomito. La voce del malato è affievolita, tremola, e manda un suono particolare caratteristico, e che dicesi perciò voce *choleric*; la respirazione si fa difficile, il polso prima debole e frequente è successivamente insensibile al tatto; le unghie delle mani e dei piedi pigliano un colore *bleu nerastro*, e s'incurvano; la pelle delle dita si corruga in direzione longitudinale, e alzando la medesima fra due dita in forma di piegatura rimane nella stessa posizione anche dopo cessata la compressione, avendo perduto l'elasticità vitale. D'ordinario gli ammalati di *Cholera* non emettono urine.

Dopo un tempo più o men lungo cessano il vomito, la diarrea, e i crampi alle gambe; ma l'infermo si mantiene tuttavia freddo, cadaverico, cade in sopore, e se ne muore.

Questi sono i sintomi principali che offre il *Cholera* quando ha termine colla morte. Se poi l'infermo mediante i soccorsi dell'arte giunge a guarigione, altri fenomeni in esso si osservano. Il freddo marmoreo che invade la superficie esterna del corpo va a poco a poco decrescendo finchè la cute ricupera il suo naturale calore. Il polso rialzasi ed acquista forza, l'aspetto si ricompone; gli occhi non sono più infossati; sparisce il livido cerchio che li circondava; le guance riprendono la loro forma primitiva, e la pelle riassume il colorito proprio qual era avanti l'invasione della malattia. Scompajono le rughe dalle mani e dai piedi; cessano il vomito ed i crampi alle estremità, diminuisce la diarrea, e le materie che

si evacuano non sono più biancastre, ma verdastre biliose, ciò che è di buon augurio; si ristabilisce la secrezione delle urine, ed un sudor generale spesso si manifesta alla superficie del corpo col quale finisce la malattia, e l'infermo va a riavere la primiera sanità. Non ostante anche quando il malato guarisce procedono le cose non sempre nel modo suindicato. Accade talora che l'infermo vien preso da un vero stato febbrile, cioè il polso si fa duro e frequente, la pelle più calda di quello che deve essere nello stato sanitario; lamentasi di dolor di capo, di avversione alla luce; il volto diviene turgido e rubicondo, vi si aggiunge difficoltà di respiro, qualche insulto di tosse, e palpitazione di cuore, e talvolta anche il delirio.

A questi sintomi deve l'infermiere porgere grande attenzione onde far chiamare prontamente il medico, ed informarlo esattamente

di quanto gli avvenne di osservare, giacchè l'esistenza del malato versa ancora in pericolo, ed una dilazione nel somministrare gli ajuti necessarj potrebbe cagionarne la morte.

Da questa succinta sposizione dei sintomi principali che emergono dal *Cholera-morbus*, potrà ognuno formarsene un'idea sufficientemente chiara, e quanto basti per potere in caso di bisogno accorrere al soccorso di chi sgraziatamente fosse caduto oppresso da simil morbo.

Brevemente esporrò ora in qual modo debbansi assistere i *Choleranti* dagli infermieri, o dalle persone di servizio o dai famigliari. Non sarà mai abbastanza inculcata l'indispensabilità di intraprendere la cura di questa malattia nel primo suo sviluppo, essendo essa in allora facilmente sanabile, mentre se viene neglignata ne consegue d'ordinario la morte; ed è appunto da questa incuria che derivò la gran

mortalità nei paesi che ne furono infestati. Dominando pertanto il *Cholera* in una città, o paese si dovrà indagare attentamente se in qualche membro della famiglia si manifestarono i primi sintomi del morbo sopra descritti, facendosi soprattutto riflessione al pallore della faccia, e se gli occhi compariscono circondati da cerchio livido, essendo questi i primi segnali a palesarsi ed un indizio quasi non dubbio dell'aggressione della malattia.

Desunto questo primo sospetto verrà l'ammalato immediatamente collocato a letto, avendo l'avvertenza che sia esso in una stanza ben riparata, non umida, nè troppo angusta, lontano dalle correnti d'aria, e dalle aperture. Nella stagione invernale dovrassi scaldare la stanza accendendo la stufa, o camino, e in mancanza di questi, mediante i comuni scaldatoi servendosi di carbone di legna dolce, poichè quello di legna forte sa-

rebbe estremamente nocivo. Ben riscaldato deve pur essere il letto prima che vi entri l'ammalato. Sotto le natiche si porrà una tela cerata onde evitare di lordare il letto medesimo, giacchè occorre di frequente essere tanta la violenza della diarrea che il malato non ha campo d'avvertirne chi lo assiste. Nella classe povera è più conveniente di non far uso di materassi servendosi solamente dei pagliaricci, delle lenzuola, e delle coperte, evitandosi così un inutile consumo venendo con facilità insucidati dalle materie evacuate per secesso, per cui si dovrebbe cambiarli ad ogni momento. Accanto al letto si terranno due vasi, uno dei quali servirà per ricevere le materie emesse dal vomito, e l'altro per le evacuazioni alvine. Affine di schivare ogni raffreddamento del corpo non si lascerà che l'infermo discenda dal letto per deporre gli escrementi.

Collocato adunque il malato nel letto così disposto verrà assistito da una o due persone e non di più, perchè un numero maggiore genererebbe confusione.

Gli ammalati di *Cholera* sono per lo più tormentati da gran sete, perciò è dovere di chi li assiste di soddisfare loro questa esigenza molto più che la copiosa bevanda è uno dei precipui mezzi curativi di tal morbo. Dovrassi pertanto anche prima che giunga il medico dar da bere frequentemente, preferendo in genere le bevande calde alle fredde, facendo uso di tiepidi infusi di fiori di tiglio, di sambuco, di camomilla, di verbasco e simili, dei quali se ne darà un mezzo bicchiere ogni otto o dieci minuti se la sete è intensa, o più di rado a norma del desiderio del malato, nè si desisterà dal somministrargliele benchè venissero vomitate.

Un altro soccorso di uso generale nella

cara del *Cholera*, e su di cui l'infermiere dev'essere istruito, consiste nelle frizioni. Vengono queste istituite quando la superficie del corpo, e in ispecie le gambe e le braccia si raffreddano, ed il polso al braccio si fa piccolo ed insensibile. Insorgendo questi sintomi sarà cura degli assistenti a simili infermi di praticarvi immediatamente le fregagioni quantunque non sia per anco arrivato il medico. Le frizioni devono esser fatte con pezze di lana (flanella) ruvida, o con spazzole alle gambe, alle cosce, alle braccia e al dorso; saranno le medesime continuate per dieci minuti circa, e si ripeteranno ogni mezz'ora. Nei casi leggieri si farà uso semplicemente delle frizioni secche, ma quando la superficie del corpo sia molto fredda si immergerà la flanella, o la spazzola nell'aceto caldo, od in qualche liquore spiritoso che piacerà al medico di ordinare. Nell'instituire le frega-

gioni si avrà la precauzione di non discoprire il malato per non esporlo al raffreddamento essendo questo sommamente pregiudicevole; quindi si praticheranno mettendo la mano riscaldata sotto le coperte, e si seguiranno finchè ritorni il calore alla cute, e si rialzi il polso, a meno che il medico ordini altrimenti.

Onde ottenere con più facilità il riscaldamento della superficie del corpo dovrà l'infermiere porre sotto la pianta dei piedi sacchetti riempiti di sabbia calda, ovvero mattoni riscaldati, e avvolti in una tela a più doppi, avvertendo che il calore non sia eccessivo da produrre scottatura; così pure fra le cosce e sotto le ascelle si metteranno bottiglie di terra piene d'acqua calda.

Nel trattare i *Cholerosi* abbisogna spesse volte l'applicazione delle sanguisughe e dei vescicanti, su di che giova che sieno versati

coloro che vengono incaricati di assisterli. Le sanguisughe vengono d'ordinario applicate al ventre, o al capo. Si laverà dunque bene da prima la parte ove devono essere poste, e si avrà cura che vi si attacchino più facilmente bagnando la medesima con latte e zucchero. Nell'apporre le mignatte al ventre si raccomanda istantemente la preaccennata avvertenza, di non lasciar mai che si raffreddi l'infermo. Levate le sanguisughe si faciliterà per due o tre ore la sortita del sangue con un impiastro di pane e latte, e con spugne imbevute d'acqua tiepida.

Quanto ai senapismi devono gli infermieri saperli comporre al momento ed applicarli essi medesimi, in caso di tardanza del medico, preventivamente alle gambe, alle cosce ed anche al ventre ogni qual volta riconoscono che la superficie del corpo vada raffreddandosi. Nel modo seguente si prepara al

momento un senapismo. Si prendono due o tre oncie di farina di senape, altrettante di lievito, ed una mezz' oncia di sale di cucina in polvere, e con sufficiente quantità di aceto forte si fa una pasta che distesa sopra una tela si applica ai luoghi indicati. Si lasceranno i senapismi in sito per due o tre ore finchè abbiano prodotto aumento di calore, rossore e dolore alla parte ove furono posti.

I vescicanti non verranno applicati che dietro ordinamento del medico. Onde questi producano più sicuramente il loro effetto avrassi cura di strofinare e lavare con aceto la parte destinata all' applicazione, indi fasciarli abbastanza strettamente onde restino in perfetto contatto colla pelle togliendoli dopo diciotto o ventiquattr' ore. Quando siasi formata la vescica si taglierà colla forbice per farne uscire il siero, indi si medicerà la piaga con butirro o con unguento di olio e cera

disteso su foglie di bistole , o su frammenti di tela fina usata , a meno che il medico volesse servirsi d' altro unguento irritante.

Avvertasi che quando gli ammalati sono in profondo sopore non si accorgono dell'azione dei senapismi e dei vescicanti, e se si lasciano troppo a lungo generano la gangrena.

In questo caso sarà dovere di chi li assiste di sorvegliar bene affinchè non abbia a succedere simile inconveniente, e allorchè vedono che la pelle ove stanno attaccati i vescicanti ed i senapismi è più calda che non nello stato naturale , e si tinge di un colore rosso-fosco, e l' ammalato non accusi dolore, si staccheranno medicando la parte con burro , o con unguento d' olio e cera , prevenendone tosto il medico.

Ristabilitosi mediante i mezzi indicati il naturale calore alla pelle si cesserà allora dalle frizioni ; si toglieranno gli altri corpi riscat-

29
danti summentovati lasciando l'ammalato in quiete nel proprio letto; e se si mette in corso il sudore si avrà cura di favorirlo colle bevande tiepide, e di non iscoprire il corpo dell'infermo per non interrompere questo salutare processo della natura.

Occorre non di raro che il medico curante la *Cholera* abbia a prescrivere i bagni d'acqua tiepida, o d'acqua in vapore. Per i primi si farà uso della solita vasca, la quale si dovrà porre allato del letto, e nell'adagiarvi il malato si avrà somma cura perchè non si raffreddi. L'acqua del bagno non dev'essere nè troppo calda, nè troppo fredda, ed è bene misurarne il grado di calore col termometro; quindi l'ordinaria temperatura del bagno non sarà maggiore di ventotto gradi del termometro di Reaumur. Quando il malato giacerà nel bagno si coprirà la vasca con un lenzuolo, e meglio con una coperta di lana. Durante il

2*

tempo che rimarrà nel bagno l'infermo, vi staranno costantemente due persone ad assisterlo nel caso di doverlo soccorrere, ed estrarnelo prontamente quando lo si vedesse cadere in deliquio, e nascesse qualch'altro pericoloso accidente. Il tempo, in cui deve l'ammalato restare nel bagno dev'essere determinato dal medico qualora le cause sussepte non obblighino ad estrarnelo prima della prefissa durata. Levato che sarà l'infermo dal bagno lo si ascingerà con panni caldi colla massima accuratezza, indi si collocherà nel letto già prima riscaldato.

Il bagno a vapore si pratica nel letto stesso dell'infermo mediante un apparecchio particolare consistente in una specie di coperchio e semicassa oblunga di tela cerata che si applica al letto coprendosi perfettamente il paziente ad eccezione del capo che rimane libero. Si fa quindi entrare, mediante cannula

elastica introdotta per un foro nella cassa che copre l'infermo, il vapore che svolgesi d'una macchinetta particolare recentemente inventata a quest' oggetto. Il medico stesso deve presiedere a cotesta operazione, e a norma del caso stabilire la durata del bagno medesimo. Compiuto il bagno si asciugherà bene il corpo dell'infermo colle cantele già prescritte, e lo si allogherà in un altro letto già riscaldato.

Avviene talvolta che il medico prescriva l'applicazione dei fomenti freddi al capo. A tal fine si prenderà una vescica di majale, la si riempirà di ghiaccio pesto, e verrà posta sulla fronte, o sulla sommità del capo del sofferente, avendo la precauzione di rimettere nuovo ghiaccio quando il primo sia liquefatto.

Succedendo che il malato venga colto da delirio furioso dovrà l'infermiere sorvegliare diligentemente affinchè non attenti alla sua vita, nè rechi lesione alcuna al suo corpo procu-

rando di tranquillarlo colla dolcezza, e se ciò non bastasse coll'assicurare con semplici lacci uniti al letto le mani, ed i piedi di esso. Nel ricorrere a questi mezzi coattivi avrassi però riguardo di trattare l'infermo con tutta l'umanità, poichè le minacce e i modi aspri, oltre essere in opposizione colla fraterna benevolenza, potrebbero esacerbare grandemente la malattia ed esserne cagione della morte.

È poi officio di chi assiste i *Choleranti* di somministrare a tempo debito colla somma esattezza i rimedi ordinati dal medico, e di sorvegliare attentamente sugli effetti manifesti che producono per renderne avvisato il curante.

Riguardo agli alimenti è da notarsi che in genere gli infermi di *Cholera* non devono far uso di cibo alcuno quando sono aggravati, specialmente se la superficie del corpo è fredda, e sono molestati dal vomito; e soltanto

dovrassi accordare qualche zuppa o panatella allorchè si scorga un sensibile miglioramento. Così pure l'infermiere non si farà mai lecito di dar loro vino o altri liquori spiritosi, su di che converrà attenersi strettamente a quanto prescriverà il medico.

Sarà inoltre incumbenza speciale degli infermieri o di chi ne fa le veci di aver gran cura della pulitezza del malato, del letto, e della stanza in cui giace. Le lenzuola verranno combinate ogni qualvolta si lordino di materie evacuate per vomito o per secesso. Riscirà poi meno difficile a mantenere la conveniente nettezza del letto se si farà uso come già si disse della tela cerata da porsi sotto le natiche. Così pure venendo imbrattato delle suddette materie il pavimento si dovrà immediatamente lavare con acqua e sabbia. La biancheria poi, e gli oggetti tutti che servi-

rono all' uso del malato si terranno a parte per farli al più presto lavare.

Essenzial cosa è altresì che l'aria della stanza in cui decubita l'infetto sia pura, ed è perciò necessario di quando in quando, e segnatamente subito dopo le scariche alvine di aprire qualche finestra o porta facendo però in guisa che la corrente d'aria non vada a colpire di fronte l'ammalato. Purchè l'aria non sia molto corrotta basterà fare le fumigazioni di aceto le quali si ottengono versando questo liquido sopra un ferro riscaldato, ma non rovente per non decomporre l'aceto.

Riprovevole è poi il costume di espurgare le stanze nelle quali giacciono questi malati coi vapori di cloro essendo i medesimi sommamente perniciosi alla respirazione.

Dandosi il caso che in una famiglia più individui vengano sorpresi dal *Cholera*, si dovrà procurare per quanto è possibile di collocarne

uno per stanza, e non potendo ciò aver luogo sarà permesso di metterne anche due, o più in una sola stanza, qualora sia questa spaziosa, alta di soffitta, ed i letti posti alla distanza di tre passi l'uno dall'altro. L'esperienza ha provato che quando venivano riuniti in un sito angusto molti affetti di *Cholera*, quasi tutti indistintamente perivano.

Queste sono le principali regole necessarie a sapersi da chi ha l'incarico di prestare assistenza ai *choleròsi*, e dalla esatta osservanza delle medesime dipende in gran parte l'esito felice della cura.

FINE.

17GEN 1876

5791771